

Restauro

Conoscenza
Progetto
Cantiere
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 1.1

Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)
Metodologie

a cura di Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Anna Boato Conoscenza e indagini conoscitive nel restauro: una introduzione	67
Anna Boato I tempi della conoscenza	71
Susanna Caccia Gherardini Connaissance et reconnaissance. Il restauro tra documento, interpretazione, techne	79
Marina D'Aprile Percorsi ermeneutici della conservazione tra conoscenza e creatività	85
Marco Ferrari Conoscenza per il restauro dei giardini: approcci metodologici dall'analisi della componente vegetale	92
Giacomo Martines La diagnostica per il progetto o il progetto per la diagnostica?	101
Lucina Napoleone Come conosciamo l'oggetto del nostro conservare. Spazio geometrico e spazio vissuto	110
Giulia Sanfilippo Processi conoscitivi per la conservazione dei piccoli centri storici. Normativa ed esperienze in Sicilia	118

Parole chiave: conoscenza, conservazione, tempo, archivi informatici

Introduzione

Nel settore del restauro nessuno mette in dubbio l'importanza della conoscenza¹: conoscenza dell'edificio su cui si deve progettare un intervento, o, più in generale, dell'oggetto della tutela, qualunque esso sia, dalla piccola scala di un elemento architettonico alla grande scala di un centro urbano o del paesaggio.

Il motto "conoscere per conservare" è stato più e più volte ribadito², arricchendolo secondo punti di vista sempre più ampi e sfaccettati e declinandolo nella formula simmetrica "conservare per conoscere", anch'essa di notevole successo³.

Tuttavia, a una tale asserzione di principio non sempre corrispondono comportamenti e azioni congruenti⁴. Ciò può accadere per cause contingenti o a seguito di decisioni su cui il progettista del restauro non ha voce in capitolo: la cronica mancanza di risorse e di tempo sono quelle più spesso lamentate da chi opera quotidianamente nel mondo della tutela. Non mancano però casi in cui l'apparato conoscitivo allegato a un progetto sembra essere una mera questione di facciata, un utile alibi di fronte a colleghi e controllori, tanto esso è disgiunto dalle scelte operate. Occorre infine considerare che, a lato a una piccola schiera di progettisti specializzati nel restauro architettonico grazie alla frequenza di scuole dedicate, ad approfondimenti personali e all'esperienza guadagnata sul campo, vi sono un numero assai più cospicuo di professionisti la cui unica formazione in materia si limita al percorso di laurea. Giova allora ricordare che fino alla riforma del 1993⁵ la disciplina del restauro era materia facoltativa in molti, se non in tutti, i corsi di Architettura. Un architetto cinquantenne, pertanto, può risultare sostanzialmente ignaro del dibattito, passato e presente, non solo nel campo della conoscenza indirizzata al restauro, ma del restauro *tout court*.

In un paese, come l'Italia, in cui il costruito storico costituisce il principale ambito di lavoro per gli architetti e in cui gli edifici, i centri storici e i paesaggi tutelati costituiscono una significativa percentuale del costruito stesso, ciò rappresenta un *vulnus* di non poco conto.

Per tale motivo sembra ancora attuale discutere non solo del restauro, ma anche della conoscenza che, nelle sue varie forme e sfaccettature, riguarda l'oggetto e il progetto di restauro. Nelle pagine che seguono, si proverà a riflettere sul processo della conoscenza connessa al restauro, nelle sue scansioni temporali. In particolare, attraverso una classificazione e una schematizzazione concettuale, si indagherà sui modi in cui la conoscenza si sviluppa prima, durante e dopo il momento dell'intervento.

1 Come scriveva Paolo Torsello già trent'anni fa: "non c'è chi neghi il ruolo portante delle indagini come strumento prioritario di conoscenza per ogni atto di conservazione" (TORSELLO 1988, p. 132).

2 Basti considerare quanto spesso è stato usato nei titoli di volumi o di singoli contributi, anche al di fuori dello stretto ambito del restauro (si vedano, a titolo di esempio: PELLICANÒ, ROMEO 1981; RAMA, RIGONI 1985; AMIRANTE 1992; FEIFFER 2001; ROMEO 2001; MELE 2001; CARABELLESE, DICARLO 2003; FIORANI, ESPOSITO 2005; RINALDI 2008; LOMBARDINI, CAVALLERI, ACHILLE 2010; MOIOLI, BALDIOLI 2018).

3 Cfr. intervista a Paolo B. Torsello in LUMIA 2003, p. 39; MUSSO 2016, p. 27 e, anche, la 'ruota' "Conoscenza – Conservazione" ideata da MANNONI (1990). La visione secondo cui la conservazione degli oggetti d'arte ha tra i suoi obiettivi l'istruzione pubblica è già presente nel Chirografo di Pio VII risalente al 1802. Sarebbe interessante ricostruire la storia nel tempo degli altalenanti rapporti dialettici tra le idee di conoscenza e di conservazione nei diversi campi delle attività umane.

4 Come osserva ad es. Stefano Musso nel suo volume dedicato proprio alla pratica del rilievo e della diagnostica (Musso 2016, p. 25 e segg.).

5 La Tabella XXX del D.M. 24.2.1993 (G.U. n. 153 del 2.7.1993) ha reso obbligatorie 180 ore di didattica nell'Area disciplinare delle Teorie e Tecniche per il Restauro dell'Architettura, 120 delle quali per il nuovo Laboratorio di Restauro dei Monumenti.

Come risulta evidente, ragionare su tempi e modi comporta necessariamente anche una disamina delle condizioni della conoscenza e dei suoi attori, nonché degli obiettivi, dei possibili esiti e delle ricadute della stessa.

Prima

Conoscenza previa o preventiva

Il motto “conoscere per conservare” prima ricordato si collega strettamente alla conoscenza preliminare al progetto, ritenuta unanimemente necessaria per meglio definire obiettivi, percorsi e scelte dello stesso. Come rilevato da molti, tuttavia, le indagini preliminari che, anche per obbligo di legge, corredano i progetti in vista dell’ottenimento delle necessarie autorizzazioni, e l’esteso apparato analitico che oggi caratterizza un lavoro di tesi standard, non sempre centrano l’obiettivo.

Nel primo caso le analisi sono spesso collaterali, se non del tutto indipendenti dallo sviluppo del progetto, a cui vengono allegate come mero apparato dovuto: un tributo che il progettista deve pagare, ma a cui crede poco. Nel secondo caso il tempo assorbito dalla fase conoscitiva, a prescindere dai risultati intrinseci a cui la stessa giunge, è spesso squilibrato rispetto al tempo del progetto.

L’attenzione che, come docenti, dedichiamo alle fasi conoscitive è indubbiamente motivata dalla necessità di istruire gli allievi in una materia ampia, varia e complessa che, partendo dalle problematiche di un rilievo geometrico spesso non semplice, spazia dall’esegesi delle fonti documentarie alle analisi archeologico-stratigrafiche degli edifici, dalla identificazione dei materiali a quella dei fenomeni di degrado e alterazione degli stessi, dalla diagnosi delle cause del degrado a quella di eventuali dissesti... Argomenti che, nella maggior parte, vengono affrontati solo nei Laboratori di Restauro, in assenza di una preparazione di base già acquisita.

Tuttavia, tale attenzione risente anche delle predisposizioni personali e dell’esperienza che il docente di restauro ha (o, molto spesso, non ha) nel campo professionale. Inoltre, nello squilibrio tra raccolta delle informazioni e loro messa a frutto, sembra di scorgere anche una più generale difficoltà nel passaggio dalle fasi analitiche a quelle di sintesi, siano esse finalizzate al progetto (o, se si vuole, coincidenti con esso⁶) oppure interne al processo conoscitivo.

Se tutto ciò è senz’altro vero, e deve spingerci a riflettere sul nostro operato di docenti e sui suoi esiti, non può certo portare a un rifiuto o a un astratto ridimensionamento percentuale degli apparati conoscitivi e del tempo a essi dedicato⁷. Deve piuttosto indurre a riflettere sugli obiettivi che di volta in volta hanno le indagini preliminari, in modo da concentrare l’attenzione su quelle che possono dare efficace risposta ai nostri quesiti. La carenza che più si può lamentare nelle fasi conoscitive, in effetti, sta nella mancanza delle domande e nella incapacità di scegliere delle strade corrette per trovare risposta ai problemi posti.

Occorre, forse, sfuggire agli automatismi rassicuranti che inducono a proporre una sequenza di indagini standardizzate, senza interrogarsi sulla loro efficacia, e insistere sulla progettazione della conoscenza, già tante volte richiamata.

Se, da una parte, occorrerà una conoscenza estensiva e generale senza la quale non si avrebbe alcuna consapevolezza dello stato di fatto, dall’altra occorrerà passare rapidamente a perseguire l’obiettivo di una conoscenza mirata alla soluzione degli specifici problemi già evidenti al momento dell’affidamento dell’incarico o individuati in fase iniziale.

Così come non può esservi automatismo nella redazione del quadro conoscitivo preliminare a un progetto, non vi è un tempo ‘giusto’ da dedicare alla conoscenza previa. Ad alcuni quesiti si potrà dare risposta solo dopo una fase di indagini complessa e articolata, mentre altri potranno ottenere

6 La “sintesi progettuale” di cui scrive Cesare Feiffer in FEIFFER 2001.

7 Ivi, p. 2.

risposte nei tempi brevi o brevissimi di una analisi puntuale. In casi specifici (particolari problematiche statiche, situazioni legate a umidità ambientale, ...), la diagnosi dovrà necessariamente avvalersi di monitoraggi prolungati nel tempo, in grado di evidenziare la progressione di un fenomeno, la sua eventuale ciclicità o altri cambiamenti diacronici.

Tuttavia saranno spesso le tempistiche imposte da condizionamenti esterni (finanziari, amministrativi, politici, ...) a stabilire se il tempo della conoscenza potrà essere diluito o dovrà essere concentrato, non sempre a vantaggio dei risultati auspicabili.

Trial di conoscenza

Un caso particolare di conoscenza preventiva è quella che riguarda i prodotti e le tecniche da utilizzare nell'intervento.

In epoca pre-scientifica il 'saper fare' acquisito dai singoli e dalle corporazioni di mestiere tramite procedimenti empirici di 'prova ed errore' e grazie ai modi di trasmissione da maestro ad allievo, in bottega o in cantiere, hanno consentito di costruire architetture anche ardite e di produrre materiali che hanno superato con successo la prova del tempo.

Il sapere di tipo scientifico ha permesso di elaborare progetti basati sul calcolo e sulla spiegazione razionale delle conseguenze attese, cambiando completamente il paradigma precedente (anche se non sempre con il successo sperato).

Oggi siamo giunti all'epoca degli esperimenti controllati, condotti in laboratorio o *in situ*, utili per testare materiali e sequenze operative e, tramite prove di invecchiamento artificiale, per stabilire la durata prevedibile di diverse tipologie di prodotti. Si tratta di una conoscenza previa, ma programmata, e che, non diversamente dal metodo empirico, diviene più affidabile se fondata su un numero di prove statisticamente significativo. Tale procedimento si avvicina ai *trial* di tipo medico o farmaceutico, anche se la quantità delle sperimentazioni è ben diversa, tenuto conto del diverso peso sociale (e, anche, economico) che il restauro ha rispetto alla salute degli uomini.

È una conoscenza di tipo predittivo, che, come tutte le scienze predittive, rischia di essere smentita dalla prova dei fatti: le condizioni dei test di laboratorio, infatti, non sempre riescono a simulare correttamente il comportamento nell'ambiente reale, governato dalla complessa interazione di un numero di fattori e parametri spesso assai ampio e non facilmente riproducibile. È quindi un processo conoscitivo che ha bisogno di progressivo affinamento.

Conoscenza di base

Se oggetto della conoscenza è la costruzione storica, e non sono i problemi del suo restauro, la conoscenza puntuale del singolo edificio si può utilmente avvalere del patrimonio di conoscenze che già si sono accumulate grazie a precedenti ricerche. L'idea che si riesca a 'ri-conoscere' solo ciò che già si conosce, ci spinge a condurre indagini su temi generali, attinenti al mondo della costruzione e del paesaggio, senza preclusioni nel tempo e nello spazio. Conoscere le tecniche murarie adottate in un territorio nel corso dei secoli aiuterà a riconoscere la tecnica adottata nelle murature di uno specifico edificio, con tutte le ricadute positive che ciò comporta (possibilità di datazione assoluta, migliore valutazione delle sue capacità di resistenza, individuazione di situazioni eccezionali...).

La consapevolezza dell'utilità di una buona conoscenza di base nel campo dei materiali e delle tecniche costruttive storiche ha spinto negli ultimi decenni i ricercatori del settore del restauro a condurre indagini sistematiche in molti territori⁸. Ricerche analoghe vengono anche condotte dagli archeologi o dagli storici, con modalità e metodologie talvolta simili, ma con obiettivi indubbiamente differenti. La finalizzazione all'intervento di restauro infatti, se può essere motore per l'avvio di ricerche nel

⁸ Come dimostrano i volumi della collana "Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti" (FIORANI 1996; ESPOSITO 1997; DE MEO 2006; CHIOVELLI 2007; MONTELLI 2011; PUTZU 2015); i Manuali del Recupero editi in varie parti d'Italia per i tipi della Utet e alcune ricerche PRIN (FIENGO, GUERRIERO 2003; PRACCHI 2008a; PRACCHI 2008b; FIENGO, GUERRIERO 2008).

campo della storia della costruzione, non è certo fattore indispensabile. Come tutte le ricerche di base, anch'essa gode del vantaggio di poter essere libera e mossa da pura curiosità storica, anche se nel mondo attuale la mancanza di una ricaduta pratica è spesso mal vista.

È una conoscenza che, quindi, può avere propri obiettivi indipendenti dai problemi o dalle esigenze del progetto, anche se, a mio parere, la sua sistematizzazione non può che avere ricadute positive sugli interventi che riguardano il patrimonio architettonico e paesaggistico storico.

Durante

Conoscenza in cantiere

In fase di cantiere è quasi inevitabile che vengano fatte delle scoperte, più o meno inaspettate. La frequenza e il 'peso' delle stesse, in termini sia di conoscenza storica sia di ricadute sul progetto, dipendono dalla complessità della costruzione e dall'ampiezza della conoscenza previa, che, per ragioni varie, difficilmente potrà essere davvero esaustiva. Buone indagini preliminari consentiranno comunque di minimizzare gli imprevisti e di programmare eventuali approfondimenti conoscitivi nella fase iniziale dell'intervento, approfittando della presenza delle opere provvisorie e delle risorse economiche ormai a disposizione. Molte indagini, benché utili, non possono infatti essere condotte preventivamente, a causa non tanto dei costi delle indagini stesse, quanto dei costi da affrontare per rendere accessibile ogni parte dell'edificio da restaurare: si pensi alle parti alte di una facciata priva di ponteggi, alle zone a rischio crollo di un edificio abbandonato o di un rudere, alla presenza di vegetazione rampicante che non può essere rimossa se non con accurate disinfestazioni...

Il cantiere, dunque, è sempre stato, e non potrà non essere anche nel futuro, luogo di indagini. Quanto siamo attrezzati a gestire tale fase della conoscenza?

Se le analisi preliminari hanno ormai un loro statuto e producono elaborati pensati per essere trasmessi e archiviati, la conoscenza in cantiere rischia di rimanere una questione 'privata', che il direttore dei lavori risolve di volta in volta con gli interlocutori coinvolti nel processo decisionale e attuativo: uffici di controllo, committenza, impresa.

Se, dunque, grosse sorprese possono comportare uno stop ai lavori e una vera e propria fase di indagini mirate, preliminari a eventuali varianti di progetto, le piccole novità che si presentassero di giorno in giorno, potranno facilmente passare sotto silenzio, a discapito sia della conoscenza, sia della conservazione.

In queste circostanze, mancando una figura ufficiale preposta alla registrazione dei nuovi dati conoscitivi che un cantiere di restauro inevitabilmente mette in luce, non è detto che rimanga traccia di ciò che di volta in volta si scopre. Tutto dipende dalla buona volontà dei singoli e dal valore che essi attribuiscono a ciò che li circonda. È naturale, ad esempio, che un progettista o un direttore dei lavori si preoccupi del rispetto delle tempistiche e dei risultati finali dell'intervento, piuttosto che delle caratteristiche di una tecnica muraria messa in luce dalla rimozione di un rivestimento. Un archeologo dell'architettura, invece, potrebbe essere interessato a censire quella tecnica, per arricchire le conoscenze di base sui modi di costruire di quel territorio, o potrebbe essere capace di datarla, aggiungendo elementi di conoscenza alla storia di quell'edificio.

La condizione dell'edificio in cantiere, accessibile in tutti i suoi spazi altrimenti irraggiungibili, consente infatti dal primo all'ultimo giorno opportunità di conoscenza di base, che spesso vanno perdute o che rimangono patrimonio personale di pochi addetti ai lavori.

Sarebbe interessante verificare quanti restauri si concludono con una pubblicazione che raccolga non solo gli esiti finali dell'intervento, ma anche le novità conoscitive emerse nelle indagini preliminari e nel corso del cantiere: sono certamente molti, ma credo che molti di più siano quelli di cui non resta alcuna documentazione.

Dopo

Conoscenza differita

Il processo di conoscenza non è semplice accumulo di dati e informazioni. A tale indispensabile momento deve seguire una fase di interpretazione e di sintesi, nel corso della quale si cerca di attribuire a ogni osservazione e risultato analitico il suo giusto peso e significato. Si tratta quindi di confrontare, intrecciare, contestualizzare... ma anche di raccogliere altri dati, in mancanza dei quali il ragionamento interpretativo arriva a un punto morto.

La fase di sintesi non può che essere temporalmente successiva a quella di registrazione dei dati, ma se la cesura tra questi due momenti è tale da non consentire più di tornare sui propri passi per un controllo o per colmare eventuali lacune, vi è il rischio di non poter mettere a frutto quanto precedentemente fatto.

È una situazione che il buon senso ci spingerebbe a rifiutare, ma che si verifica assai più spesso di quanto sarebbe auspicabile. Ciò può essere imputato a una cattiva programmazione, ma deriva anche dalle inevitabili dinamiche della formazione delle idee: i tempi spesso lunghi della formulazione di una ipotesi di spiegazione non coincidono con i tempi spesso ristretti di una analisi preliminare o di una conoscenza in cantiere. Prudenza vorrebbe che prima di tirare delle conclusioni si abbiano i dati che descrivono chiaramente il problema, ma, per mille ragioni, questa condizione talvolta si verifica quando le scelte di progetto sono già state impostate, se non quanto l'intervento è oramai in corso di attuazione.

Se, dunque, la natura stessa della conoscenza differita la rende inutilizzabile ai fini del progetto, essa contribuisce a incrementare il patrimonio della conoscenza di base, da cui si potrà attingere in altre circostanze.

Conoscenza successiva

Secondo Paolo Torsello "... accanto al lavoro di analisi e di lettura dell'opera, svolto *prima* dell'atto progettuale (che a parere di molti sarebbe legittimato proprio dal lavoro analitico), c'è un lavoro di comprensione che si estrinseca *durante* e *dopo* l'intervento (e che dovrebbe essere garantito dall'intervento stesso)"⁹. Nell'inciso con cui termina la frase è evidenziato uno degli obiettivi del restauro, come esplicitato nel prosieguo del ragionamento: "Come ho più volte sostenuto, non basta 'conoscere per conservare', è necessario innanzitutto 'conservare per conoscere'. La conservazione è essenzialmente tutela di una possibilità del comprendere, è apertura di orizzonti ermeneutici, non certo esito di una 'conoscenza' esaustiva e conclusa"¹⁰.

Conoscere *prima*, conoscere *durante* e poter conoscere anche *dopo*: una scommessa difficile da vincere, poiché per molti versi in contrasto con gli altri obiettivi del restauro, che Paolo Torsello individua nel prolungamento della vita dell'opera e nella sua utilizzabilità¹¹. Obiettivi che spingono, ad esempio, a colmare lacune e a riparare mancanze che costituiscono altrettante finestre sulla storia della fabbrica, ma che sono spesso fattori di debolezza.

Un obiettivo, quello della conoscenza successiva, che, se condiviso, potrà tuttavia operare una serie di scelte progettuali in grado di minimizzare l'eventuale perdita di indizi e tracce utili all'interpretazione futura della fabbrica. A questo scopo è indispensabile una stretta alleanza e un profondo rispetto reciproco tra chi cura la conoscenza e chi elabora il progetto.

Se pensiamo, ad esempio, alle possibilità offerte dai metodi e dagli strumenti di tipo archeologico applicati all'architettura, agli specifici obiettivi conoscitivi che può avere un archeologo dell'architettura, a quelli che sono propri di una specialista di storia della costruzione, o agli interessi di uno storico

9 LUMIA 2003, p. 39. Cfr. TORSELLO 1988, p. 164: "Possiamo dunque affermare che l'azione analitica, in quanto fonte di continuo interesse investigativo, non soltanto *precede*, *accompagna* e *affianca*, ma anche *segue* il progetto e l'intervento di conservazione".

10 LUMIA 2003, p. 39.

11 TORSELLO 2005, p. 55.

dell'arte, è chiaro che non vi è una sola conoscenza possibile, ma molte, e che l'architetto progettista del restauro non può, e non deve necessariamente, governarle tutte.

Verso una conoscenza continua

I piani di manutenzione o, secondo una visione più recente e attenta alla materialità della fabbrica, di conservazione programmata aprono la strada all'idea di una conoscenza continua e continuamente incrementabile, costruita "per sedimentazione"¹². Come osserva Stefano Della Torre, infatti, "se in un primo tempo mancano le risorse economiche per eseguire costose campagne diagnostiche, si potrà procedere tenendo qualche interrogativo aperto. In molti casi la registrazione prolungata di osservazioni semplici può risultare molto produttiva"¹³.

Un intelligente e controllato aggregarsi di informazioni, anche di natura disparata, in una sede unitaria e liberamente consultabile, potrebbe ovviare alla dispersione delle informazioni che oggi perseguita chi intraprenda una ricerca su un edificio storico, anche quando esso è stato oggetto di recenti interventi e campagne diagnostiche. Utopia o scenario perseguibile?

Le prospettive offerte dalle nuove tecnologie informatiche, dalla digitalizzazione degli archivi e dagli strumenti di condivisione in rete ci indicano chiaramente che questa possibilità oggi esiste. La cronica difficoltà a collaborare, a scambiare, a mettere a disposizione (per questioni economiche, pratiche, di *privacy*, di gelosia accademica, di difesa di posizioni personali, ...) può tuttavia minare alla radice una tale visione. Gli stessi strumenti informatici se, da una parte, offrono possibilità di interscambio e gestione delle informazioni una volta inimmaginabili, dall'altra soffrono problemi di difficile interoperabilità, di veloce invecchiamento, di rigidità di impostazione, che li rendono talvolta poco adeguati alla complessità e varietà del costruito storico e delle varie forme di conoscenza che lo riguardano.

È questa, forse, la prospettiva su cui dovremmo impegnarci nel prossimo futuro, chiedendo con forza a tutte le istituzioni, che sono depositarie di informazioni disperse e spesso inutilizzate, di collaborare attivamente alla creazione di un archivio di conoscenze stratificato, interagente e interrogabile al servizio di una responsabile gestione del patrimonio storico tutelato e di una sua più attenta conservazione.

Anna Boato, Università degli Studi di Genova, anna.boato@unige.it

Referenze bibliografiche

AMIRANTE 1992

I. AMIRANTE (a cura di), *Conoscere per conservare: note per una procedura di diagnosi delle facciate in muratura*, F. Giannini, Napoli 1992

CARABELLESE, DICARLO 2003

I. CARABELLESE, F. DICARLO, *Conoscere per conservare l'architettura di Rutigliano*, Capone, Lecce 2003

CHIOVELLI 2007

R. CHIOVELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2007

DE MEO 2006

M. DE MEO, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2006

DELLA TORRE 2003

S. DELLA TORRE, *La conservazione programmata: una strategia per il patrimonio storico-architettonico*, in S. Della Torre (a cura di), *La conservazione programmata del patrimonio storico-architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo*, Guerini, Milano 2003, pp. 15-20

12 DELLA TORRE 2002, p. 18.

13 *Ibidem*.

- ESPOSITO 1997
D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tuffelli' in area romana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1997
- FEIFFER 2001
C. FEIFFER, *Conoscere per conservare? Bah...*, in «Recupero e Conservazione», gennaio-febbraio 2001, 3, pp. 26-27
- FIENGO, GUERRIERO 2003
G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca. L'indagine documentaria*, atti del I e del II Seminario Nazionale, Arte Tipografica ed., Napoli 2003
- FIENGO, GUERRIERO 2008
G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali, Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, Tomo I. Murature solai, coperture; Tomo II. Infissi, ferramenta, pavimenti, Arte Tipografica ed., Napoli 2008
- FIORANI 1996
D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1996
- FIORANI, ESPOSITO 2005
D. FIORANI, D. ESPOSITO (a cura di), *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Viella, Roma 2005
- LOMBARDINI, CAVALLERI, ACHILLE 2010
N. LOMBARDINI, F. CAVALLERI, C. ACHILLE, *Conoscere per conservare il costruito*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010
- LUMIA 2003
C. LUMIA, *A proposito del restauro e della conservazione. Colloquio con Amedeo Bellini, Salvatore Boscarino, Giovanni Carbonara e B. Paolo Torsello*, Gangemi, Roma 2003
- MANNONI 1990
T. MANNONI, *Archeologia dell'architettura*, in «Notiziario di Archeologia Medievale», 1990, 54, pp. 28-29
- MELE 2001
A. MELE, *L'architettura fortificata: conoscere per conservare*, in «I beni culturali: tutela e valorizzazione», IX, lug.-ott. 2001, 4-5, pp. 12-16
- MOIOLI, BALDIOLI 2018
R. MOIOLI, A. BALDIOLI, *Conoscere per conservare. 10 anni per la Conservazione Programmata*, collana «Quaderni dell'Osservatorio», n. 29, Fondazione Cariplo, Milano 2018
- MONTELLI 2011
E. MONTELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV sec.*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2011
- MUSSO 2016
S.F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, EPC, Roma 2016
- PELLICANÒ, ROMEO 1981
C. PELLICANÒ, G.M. ROMEO, *Conoscere per conservare: una esperienza di lavoro con la popolazione di Pentidattilo*, in *I beni culturali e le chiese di Calabria*, atti del Convegno ecclesiale regionale promosso dalla Conferenza episcopale calabrese (Reggio Calabria-Gerace, 24-26 ottobre 1980), D. Laruffa, Reggio Calabria 1981, pp. 627-629
- PRACCHI 2008a
V. PRACCHI (a cura di), *Pratiche costruttive storiche: manufatti in stucco e strutture lignee di copertura in edifici lombardi*, Nodo Libri, Como 2008

PRACCHI 2008b

V. PRACCHI (a cura di), *Lo studio delle tecniche costruttive storiche: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Nodo Libri, Como 2008

PUTZU 2015

M.G. PUTZU, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sardegna*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2015

RAMA, RIGONI 1985

E. RAMA, C. RIGONI, *Conoscere per conservare: il patrimonio storico-artistico delle chiese di Colognola ai Colli*, Comune di Colognola ai Colli, Colognola ai Colli 1985

RINALDI 2008

S. RINALDI (a cura di), *Conoscere per conservare: percorsi culturali e didattici nella Tuscia*, Aracne, Roma 2008

ROMEO 2001

C. ROMEO (a cura di), *Conoscere per conservare. Un cantiere didattico: il rilievo del degrado per la conoscenza di due isolati in Mondovì Breo*, Celid, Torino 2001

TORSELLO 2005

B.P. TORSELLO (a cura di), *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005

The times of knowledge

Keywords: knowledge, conservation, time, digital archives

Starting from the principles according to which knowledge is necessary for conservation and conservation gives the possibility to know, the author thinks about the 'times of knowledge' in the field of restoration. Through a conceptual scheme, questions are raised about how knowledge develops 'before', 'during' and 'after' the restoration works. Reasoning on times and ways of knowledge also leads us to consider its conditions, its objectives and its possible outcomes.

The essay concludes by considering the perspective of a continuous knowledge, intended not as a group of autonomous investigation processes conducted at different times and for different purposes, but as a stratified, interacting and searchable archive, useful for a responsible management of the historical heritage and of his careful conservation.